

VITA AMMINISTRATIVA TORINESE AI TEMPI DI CARLO EMANUELE I

L Principi Sabaudi avevano riconosciuto alla città di Torino i suoi ordinamenti secolari, accogliendo gli istituti del suo diritto comunale, modificati talvolta secondo le esigenze dei tempi (1): Emanuele Filiberto, che di Torino aveva fatta la capitale del suo Ducato, aveva ampliato tale diritto particolare, e rafforzata, attraverso una illuminata sistemazione degli organi amministrativi, l'autonomia del Comune (2).

I propri diritti la Città gelosamente custodisce e difende durante il principato di Carlo Emanuele, ma la politica del nuovo Duca urta inevitabilmente contro tali privilegi locali. L'indole stessa volitiva ed irrequieta del Principe, sollecitato da alti sogni di dominio e di potenza, e più ancora le necessità che da ogni parte lo urgono nel lungo e tempestoso suo

principato, non possono non determinare un conflitto, talora aspro e drammatico, tra gli interessi suoi o dello Stato e quelli della Città cui numerose immunità e franchigie assicuravano una posizione di privilegio nei confronti col resto del Ducato.

A difesa degli interessi della Città stanno gli uomini preposti agli uffici dell'Amministrazione comunale: cittadini nei quali l'amore alla cosa pubblica e la fedeltà al Duca soverchiano ogni privato interesse. La politica del Comune torinese è tutta in questa coscienza della speciale condizione della città « *metropoli dello Statto, seggia di Luoro Altezze* » (3) e nella fermezza con la quale i diritti faticosamente conquistati in una secolare elaborazione della propria costituzione vengono difesi contro ogni inframmettenza e ogni sopruso, di fronte a ogni autorità, civile o militare, di fronte al